

7

P E L

DUCA DI BAGNARA

C O N T R O



I Capi di gravezza prodotti nella Suprema
Giunta di Corrispondenza da' naturali
della Motta S. Giovanni

COMMESSARIO DEGNISSIMO

IL REGIO CONSIGLIERE SIGNOR D. PAOLO
GUIDOTTI.



lente è più pernicioso allo Stato di ciò, che riguarda l'oppressione de' Coltivatori, e di quei Cittadini, che per la loro industria, facendo il proprio comodo, aumentano ancora la ricchezza nazionale. Ma quanto è ciò vero, altrettanto pure verissimo è, non esservi per un ben regolato Governo danno peggiore di quello, che si faccia alla proprietà degli altrui dritti acquistati o con espresso titolo, o per antica consuetudine. La qual cosa, se indubitata è ne' luoghi, e nelle Provincie, ove calamità alcuna non sia accaduta, oltre il regular corso della Natura, più che certa si rende per li proprietarj della Provincia di Calabria ultra, i quali per Divino volere quasichè ridotti al nulla dall'orribile tremuoto del 1783, si veggono, per opera di pochi cittadini molto male intesi dell'Economia de' Governi

Civili , costretti ad abbandonare coi proprj beni anche il suolo natio . La ricchezza di una Nazione cresce a proporzione della proprietà de' Cittadini , e diminuisce , quando indeboliti , o tolti i capitali alle persone facoltose , si accorda tutta la protezione a' proletarj , per lo più uomini oziosi , ed amanti di un indiscreto libertinaggio . Non è questo il luogo di differtare su di una materia così vasta , e delicata . I savj Senatori , che la Giunta Suprema di Corrispondenza compongono , veggono queste cose con occhio penetrante ; e prevedendo gli effetti cattivi , che possono nascere dal deprimer ~~quei~~ proprietarj , che dall'avverso fato furon quasi che distrutti , allontaneranno sicuramente da' loro giudizj ogni prevenzione , che al caso presente farebbe funestissima , ed eseguiranno i più rigidi precetti delle leggi patrie , de' quali , come in ogn' altro Tribunale , dove degnamente s'eggono , fanno uso ; così è da sperarsi , che faranno valerli nella Suprema Giunta , dove degli affitti conviene aver miserazione e compimento .

Pochi Cittadini della Università di Motta S. Giovanni , mossi dall' esempio più tosto degli altri luoghi vicini , che da propria necessità , si fecero animo nel dì

22 Giugno 1792 di ricorrere nella Suprema Giunta di Corrispondenza , e di produrre contro del Duca di Bagnara utile Padrone di quella Terra , dodici Capi di gravezze , fu di cui , senza dar agio al reo convenuto di rinvenire le scritture , che poteffero i suoi dritti assicurare (avendo il Duca di Bagnara , fra l'altre calamità avvenutegli dal tremuoto , sofferto ancora quella della perdita del suo Archivio , che perì tra le rovine del suo nobile edificio , che avea in Bagnara) ottennero dal degnissimo Signor Consigliere Commessario alcune provvidenze , senza che per parte del Duca scrittura alcuna si fosse presentata , e senza che i suoi difensori poteffero a voce rassegnargli le convenevoli risposte . Oggi dunque , che deesi nella Suprema Giunta esaminare il gravame dal Duca , avverso delle dette provvidenze prodotto , oggi per quanto la brevità del tempo cel permette , e per mezzo della presente memoria imprendiamo a dimostrare , che i Capi di gravezza prodotti da Cittadini di Motta S. Gio: sieno o irragionevoli , o immaginati da particolari Cittadini unicamente per aver il piacere di contendere , e dispendiare con tal occasione quella infelice Università . Prima però di venire
al

al difame de' fuppofti gravami , conviene brevemente narrare , quali fieno i dritti Feudali , che al Feudo di Motta S. Gio: fi competano , e come fieno quefti pervenuti nella Casa de' Duchi di Bagnara .

Per quello che abbiamo da' libri de' regj quinternioni , il Feudo di S. Nocito , e di Motta S. Gio: , unito a quello di Montebello , fiti nel termine della Provincia di Calabria ultra , e confinanti colla Città di Reggio , nel 1482. trovavanfi per giufte caufe devoluti al Regio Fifco . Allora fu , e proprio nel dì primo Aprile , che Ferdinando d' Aragona , per lo prezzo di duc. duemila , vendette ad ~~Alfonfo Sans~~ *Alfonfo Sans* fuo intimo Configliere i Feudi già detti co'feguenti legittimi dritti , e privilegi : *Sic habentes & possidentes juſte , & rationabiliter pleno jure , ac bona fide , & tanquam rem noſtram , & ad noſtram Curiam ſpectantem & pertinentem , ac devolutam ex juſtis , & rationabilibus cauſis Baroniam Sancti Noceti , ſive Motta Sancti Joannis , & Montis Belli Provincia Ulterioris Calabriae cum Caſtris , ſeu Fortaliciis , & alijs ſi qua habet : ac cum villis , hominibus , Vavallis , Vavallorumque redditibus , Feudis , Feudatariis , Subfeudatariis , angariis , parangariis , domibus , poſſeſſionibus , cenſibus ,*
ac

ac juribus censuorum, pischeviis, melendinis, ferris, juribus ferrarum, & tabularum, olivetis, curtibus, vineis, jardenis, arbusiis, arboribus, terris cultis, & incultris, montibus, vallibus, pratis, pascuis, planis, herbagiis, sylvis, nemoribus, querquetis, aquis, aquarumque decursibus, furnis, venationibus, trappetis, passagiis, plateis, juribus platearum, tenementis, territoriiis, decimis animalium, fundacis, scannagiis, Dobanis, aliisque juribus, & pertinentiis ejus... BAJULATIONIBUS ceterisque omnibus, & singulis juribus, reditibus, reddentibus, juribus, actionibus, rationibus, proprietatibus, utilique dominio, & cum integro statu omnibus, & quibuscumque ad dictam Baroniam, seu ad utilem dominium ipsius, tam de CONSUETUDINE, quam de jure, seu alias quovis modo spectantibus, & pertinentibus cujuscumque vocabuli appellatione distinctis &c.

Alfonso Sans sopravvisse pochi anni all'acquisto fatto; e trapassato senza figliuoli, e discendenti di sorta alcuna, lasciò a se superstita Diana Milo sua moglie, la quale per essere creditrice sulla eredità del defunto marito delle sue doti in duc. due mila, dell'antefaro in ducati mille, e degl'interessi non pagati di questi

fi due capitali in duc. mille, e cinquecento, ottenne dal Re Federico nell'anno 1497. dazione *in solutum* de' Feudi di sopra detti, che ad effolei furono tramandati colle seguenti espressioni. *Concedimus, tradimus dictam baroniam Sancti Noceti consistentem in Terris, seu Castris S. Noceti inhabitatis, Sancti Joannis, & Montis belli habitati, cum Castris Hortaliis, Tabernis, possessionibus, Arbutis, stattiis, olivetis, querquetis, castanetis, Terris cultis, & incultis, montibus, vallibus, collibus, planis, pratis, pascuis, herbagiis, sylvis, venationibus, defensis, demaniis, nemoribus, arboribus, fluminibus, fontibus, rivis, & ferris, aquarum, earumque decursibus, piscariis, molendinis, battinderiis, trappetis, furnis, forestis . . . Terris, passagiis, pedaggiis, juribus platearum, & Curretture, Gabellis, vetigalibus, eorumque juribus, & directibus, scannagiis, Dobanis, ceterisque aliis . . . Bajulationibus, banco justitiæ & cognitione &c.*

Nel 1507. Ferdinando il Cattolico non avendo per legittima la dazione *in solutum* fatta dal Re Federico a Diana di Milo, forse per la circostanza delle turbolenze del Regno, vendette il Feudo di Motta S. Gio:

Gio: e S. Niceto, a Ferdinando D' Aragona Duca di Montalto suo nipote per ducati due mila, ed il Feudo di Montebello a Lodovico Abenavolo, per ducati mille. Le parole della vendita furono le seguenti: *Habentes Terram Mottæ S. Joannis, & Baroniam S. Nuciti, dempto Castro Montisbelli in Provincia Calabriae ultra cum casalibus habitatis... domibus, possessionibus, furnis, vineis, olivæis, Jardenis, Terris cultis, & incultis, stertiis, herbagiis, Tenimentis, Territoriis, querqueris, nemoribus, pascuis, arboribus, silvis, FIDIS, & DIFFIDIS, venationibus, molendinis, baptinderiis, feneriis, aquis, aquarumque decursibus dulcibus, & salisibus, maritimis, piscationibus, Tonnariis, fluminibus, paludibus, a quiductibus, pontibus, fontibus, scasis, rivis, censibus, redditibus, juris patronatibus Ecclesiasticis, & Secularibus, Bajulationibus, mero & misto imperio, & gladii potestate, banco justitiæ, cognitione primarum & secundam Causarum &c. . . . plateis, passuumque, & passagiorum Juribus, DOHANIS, GABELLIS, montibus, vallibus, collibus, planis, & pratis &c. . . .*

Diana di Milo, come che nel 1508 si fosse contentata di ricevere da Ferdinando D' Aragona, e da Lodovico

B Abe-

Abenavolo il compenso delle sue doti, ed antefato in ducati tremila; pure i di lei eredi nel 1559 attenendosi alla dazione *insolutum* ad essa Diana fatta dal Re Federico nel 1497, cercarono di render nulla la vendita a quelli fatta nel 1507. da Ferdinando il Cattolico: Ma il Collateral Consiglio, unito alla Regia Camera, a Marzo del 1559, dichiarò insufficiente la dazione *insolutum* fatta da Federico, e valida la vendita di Ferdinando il Cattolico del 1507. La sentenza a tal uopo emanata fu del tenor seguente: *Die 14. mensis Martii 1559. In Dei nomen Amen: Per banc nostram definitivam sententiam, facta relatione per Regiam Cameram Summaria, referente Rev. U. J. D. Domino Joanne Battista Hogeda Presidente dictae Regiae Camerae, & Causae Commissario, Ill. & Rev. Domino Consiliario Generali, in Regio Collaterali Consilio cum interventu Magnificorum Consiliariorum S. R. C.: dicimus, pronunciamus, sententiamus, & declaramus exceptionem Regiae Pragmaticae editae per Serenissimum Inclitae memoriae Regem Catholicum obtinuisse & obtinere predicta Diana Mile, & ejus heredibus, & propterea stantibus etiam exceptionibus aliis oppositis in actis causae: Regium Fiscum,*

*Et Ill. Ducem Montisalti , ac Ludovicum de Abanabulo , seu ejus Successores absolvendos esse , Et absolvi debere , prout per hanc nostram diffinitivam sententiam absolvimus , Et liberamus ab impetitione dictæ Magn. Diana , seu ejus Magn. heredum , salvis juri-
bus si quæ competunt dictæ Magn. Diana , Et ejus heredibus super pessione usufructus dotium , Et antefati Mag. Diana , neutram partium in expensis Et.
Lecta lecta*

Dal Duca di Montalto la Baronìa di Motta S. Gio: e S. Niceto nel 1566. fu venduta a Gio: Minutolo di Messina , nel modo istesso , che ei l'avea acquistata nel 1507.

Nel 1576 Gio: Minutolo cogli stessi dritti la detta Baronìa vendè a Tommaso Moschetta , il quale comprolla per duc. ventimila con denaro , ed in nome di Vincenzo Villa di Cane . Da costui passò a Gio: suo figlio nel 1692 ; e nel 1693 per le doti della sua forella fu assegnata a Federico Stayti .

Molti debiti eranfi sopra di questa Baronìa contratti , quando nel 1604 si vendè *sub basta* S. C. a Mario Jappolo per duc. 50700 ; e questi poi la cedè , precedente Regio assenso , nel 1605 per duc. 45. m. a

D. Carlo Ruffo Duca di Bagnara, il quale tramandolla a suoi posterì col titolo di Principato. L' espressioni usate e nella vendita *sub basta*, e nella cessione, che fece Mario Jappolo al Duca di Bagnara D. Carlo Ruffo, furono le seguenti: *Habere, tenere, & possidere &c. tanquam utilem Dominum, & patronum immediate, & in capite a Regia curia in Feudum dictam Terram Sancti Joannis cum ejus Castro inhabitato nuncupato Sancto Noceri, & Castro seu fortalitio, domibus, seu Palatio, hominibus vassallis... Redditibus, angariis, perangariis, serviitiis realibus, & personalibus, feudis suffendis, feudatariis suffeudatariis quaternatis & non quaternatis, nobilibus, & rusticis; planis, & de tabula, adobis, releviis, censibus, introitibus & redditibus, quibuscumque, tam in pecunia, & frumento, quam aliter consistentibus, tertiariis, quarteriis, juribus, domibus, edificiis Massariis, Casale- nis, Hortis, Jardenis, Hostariis, Startiis, olivetis, Tap- petis, Furnis, Montaneis, Vineis, Arbustis, Terris, cultis, & incultis, decimis, servitutibus, Territoriis, tenementis, Terraticis, comunalibus, usibus, juribus pascuandi, Gabellis, Doganis, daziis, collectis, scan- dagiis, plateis, juribus esitura, & portulania, Nun- di-*

dinis, mercatis gladiaticis, herbagiis, pascuis, pratis, arboribus, querquetis, Castanetis, Sylvis, venationibus, ferris, fidis, & diffidis, franchitiis, immunitatibus, honoribus, privilegiis, prærogativis, muneribus, gratiis, aquis aquarumque decursibus, rivis, fluminibus, paludibus, lacubus, pantanis, piscationibus, & juribus pasculandi, piscariis, fontibus, molendinis, balneariis, bartiederiis, bonis vacantibus, morticiis, gentilitiis, excadentiis, defensis, forestis, Montibus, planis, vallibus, bajulationibus, juribus patronatibus Ecclesiarum, & juribus præsentandi in eis, si qui, vel si quæ, vel si qua ex prædictis sunt & ad dictam terram, & castrum S. Noceri ac ad prædictum D. Marium tanquam utilem dominum illius, & illorum spectat, & pertinet vigore ejus cautelarum, & privilegiorum, & cautelarum quantumcumque, jure præscriptione, consuetudine, & etiam quantumcumque cum Banco justitiæ & cognitione primarum, & secundarum causarum Civilium Criminalium, Mistorum, mero mistoque imperio & prout dictis D. Marius terram, & Castrum aliqua bona prædicta, melius & plenius habuerunt, & tenuerunt, & possiderunt.

Or

Or, premessi i fatti fin quì detti, bene è venire al dis-
fame di ciascuno de' Capi prodotti.

IL Primo Capo di gravezza è concepito così. *Si fanno de' divieti e de' Prati per uso, e comodo del Barone non solamente ne' luoghi demaniali della Università, ma anche ne' Territorj particolari, e si impedisce così a quei Cittadini il libero uso tanto de' proprj Territorj, che de' Comuni.*

Il decreto fu di questo primo Capo interposto dal Sig. Conf. Commess., senza però essere ancora le scritture per parte del Duca prodotte, fu il seguente:

Illustri Possessor se abstineat respectu Territoriorum priorum civium, & demanialium Universitatis: Verum quoad dicta demanialia Universitatis sint salva jura Magnif. Baroni pro usu Civico, uti ceteri Cives.

Nella primeva investitura, che abbiamo della Baronìa di Motta S. Gio. fatta da Ferdinando D'Aragona ad Alfonso Sanz, in ordine alla presente controversia, vi sono le seguenti espressioni *cum Curtibus, Vineis, Jardenis, Arbustis, Arboribus, Terris cultis, & incultis, Montibus, Vallibus, pratis, planis, pascuis, herbagiis, Silvis, Nemoribus*

STAR-
TIIS

*TIIS BAJULATIONIBUS ceterisque omnibus, & singulis
juribus sol.*

Nella dazione *insolutum* fatta dal Re Federico a Diana Milo si veggono anche concedute gli stessi dritti, come può vederfi dal privilegio di sopra trascritto.

Ferdinando poi il Cattolico colla vendita, che fece della Baronia di Motta S. Gio: al Duca di Montalto concesse espressamente non solo quel che v'era antedentemente conceduto, ma ancora pel caso presente vi aggiunse la *FIDA*, e *DIFFIDA* colle seguenti espressioni: *Cum olivetis, Terris Cultis, & incultis, Scartis, herbagiis, tenimentis, Territoriis, Querquetis, nemoribus Pascuis, Arboribus, Sylvis, FIDIS, & DIFFIDIS.*

Nell'acquisto, che fece Mario Jappolo *sub basta S. C.*, e nell'apprezzo perciò fatto, *sub verbo signanter* fu venduta la *BAGLIVA* colle seguenti espressioni: *LA BAGLIVA, PASCOLO, PISCAGGIONE, E MENATURA D'ANIMALI AN. DUC. 415.*

Fu la Casa di Bagnara nel pacifico possesso della Bagliva, e della fida, e diffida, sull'intero Territorio di Motta S. Gio: fino al 1640, allora che la Città di Reggio, ch'è confinante al Territorio della Motta, pre-

pretese, che per un antico dritto di promiscuità i suoi Cittadini pascolando ne' Territorj di Motta S. Gio: non fossero astretti nè al dritto della *fida*, nè a quello della *diffida*. Aspra, e lunga fu la contesa, che aggitossi per tal causa prima nel Collateral Consiglio, e quindi nel S.R.C. Ma il decreto, che nello stato esecutivo dette fine ad una sì fatta briga, e che quindi fu confermato in grado di tutti i rimedj, ed a Rote giunte dal S. R. C., fu il seguente: *Per S. C. provisum est quod procedatur ad expeditionem causæ possessorii plenarii, & interim decretum Domini causæ Commissarii latum sub die 12. Mensis Februarii anni 1701. fol. 267. debita executioni demandetur: Verum si ciues Civitatis Rbegii immittent eorum animalia ad pascua sumendum in Territoriis propriis Ill. Ducis Balnarie utilis Domini Terræ Motte, sive feudalibus, sive burgensaticis, sive etiam DEMANIALIBUS UNIVERSITATIS, sive CIVIUM, sive exterorum, etiam dictæ Civitatis, solvant fidam prout se concordare potuerint, & casu quo non fuerunt fidati, & reperiuntur aquantes, lignantes, vel pascua eorum animalia sumentia in Territoriis prædictis, ultra damnum æstimandum in beneficium Domini Territorii,*

plenius auditis, & informant hoc suum &c.

I Cittadini di Reggio furono contumaci a' replicati decreti del S. R. C., e non una, ma più volte usarono delle violenze a que' Magistrati, che per ordine del Consiglio erano stati destinati all'esecuzione de' suoi decreti: E basta sol avvertire, che ne' principj di questo secolo il Consigliere Natale, e'l Consigliere Carmignani s' incommodarono in differenti tempi di portarsi sul luogo per dar compimento agl' ordini del S. R. C.

Stanchi alla fine i Reggini di opporre insufficienti argomenti, produssero istanza, colla quale tra l'altre cose, domandando dilucidamento sul decreto del Consiglio, dissero 1. *Che la Fida si paghi rispettivamente a' Padroni de' Territorj, i quali fidano:* 2. *Che essendo fidati non possa il Barone esigere pena per il danno, che si fa ne' Territorj fidati, essendo l'erba di quello, che si affitta, o si fida.* E con questi ed altri Capi credeano essi di poter impedire l'esecuzione de' decreti del S. R. C. Ma notificata questa di loro istanza al Procuratore del Duca, questi rispose così: *Quoad primum caput, non impedit existentibus segetibus, verum post secatas segetes, instat manutenere in*

in possessione antiquissima, & immemorabili juris fide, & diffida in Territoriis appatronatis: Quoad secundum inhaeret replicatis in primo Capite, verum explicari de fida particulari, non de fida generali in fraudem Bajulationis, ejusque jurisdictionis.

Si unirono le Ruote del S. C. per esaminare i Capi proposti, ed a dì 10 Dicembre 1705. fu decretato così: *Nep. F. V. de prædictis in S. R. C. per Militem U. J. Doct. D. Casarem Natale Reg. Conf., & Causæ Commissarium junctis Dominis Consiliariis duarum Aularum nempe Domino Gascon, & Domino Raetano cum interventu Spectabilis Domini Præsidis S. R. C. Per S. C. provisum est, quod expediantur, & consignentur provisiones, in beneficium Illustris Ducis Balneariæ a Domino Causæ Commissario juxta ordinem dicto Domino Causæ Commissario datum a S. C. Dal Configlier Commessario poi D. Cesare Natale furono spedite le provvisioni riguardo al primo, e secondo capo, di sopra trascritti, nel seguente modo: *Respectu primi Capitis in dicta comparitione mentionati, provisum est quod partes informant, tam super deductis pro parte dictæ Universitatis, quam super dicta replicatione facta pro parte dicti Illustris**

C 2 Du-

Ducis Balnearæ in calce ipsius comparitionis dicto fol. 226. NON IMPEDITA CONSIGNATIONE provvisio- num expeditarum pro executione decreti supradicti S.C., & executione decretorum S. R. C. (questi per l'ap- punto erano i decreti del S. C. passati in giudicato, per cui erasi accordata al Duca di Bagnara la fida sopra i Territorj etiam DEMANIALIBUS UNIVERSITATIS SIVE CIVIUM, SIVE EXTERORUM) Respectu secundi Capitis in dicta comparitione similiter enunciati dicto fol.226. Stante legitima fida, nulla exigatur pœna ob da- minum inferendum IN TERRITORIIS FIDATIS : Quod non intelligatur, nisi de fida particulari, non autem de generali consensu in fraudem Bajulationis, ejusque jurisdictionis.

Per esecuzione di coteste provvisioni, allora che il Con- figlier Natale portossi sul luogo, spedì, ed affisse un banno diviso in più Capi, che dovea servir di nor- ma per l'efazione della *fida*, e della *diffida*. In esso tra gli altri evvi il Capitolo quarto, col quale in ordi- ne alla presente controversia stà detto: *che per la fi- da dell' erba de' Territorj de' particolari post sectas segetes il S. C. ha ordinato partes informant*, NON IM-

IMPEDITA INTERIM EXECUTIONE DECRETORUM E-
JUSDEM S. R. C.

Or dal decreto del S. R. C. del dì 21. Luglio 1703. sta espressamente ordinato, che laddove i Cittadini di Reggio immetteffero i loro animali *ad pascua sumenda in Territoriis propriis Ill. Ducis Baleariarum utilis Domini Terræ Mortæ, sive feudalibus, sive burgenfaticis, SIVE ETIAM DEMANIALIBUS UNIVERSITATIS, SIVE CIVIUM, SIVE EXTERORUM ETIAM DICTÆ CIVITATIS, SOLVANT FIDAM prout se concordare potuerint &c.* Dunque, fino a tanto che non venga a deciderfi nelle forme debite, se cioè il Barone abbia la fida ne' Territorj de' privati *post sectas segetes*; non può oggi al medesimo per effetto de' decreti del S. R. C. passati in giudicato, e tante volte eseguiti, impedirfi di fidare agli esteri specialmente ne' Territorj dei privati. E quantunque grave controversia vi sia stata nel Foro, se sotto nome di Bagliva venga pur compresa la fida ne' Territorj aperti de' particolari Cittadini; pure questa questione non è del caso presente, ma sibbene si dovrà esaminare allorchè la Suprema Giunta, per esecuzione de' decreti del S. R. C.,

vòglia venire all'ultima decisione di un simile articolo . Allora, non impedito intanto il possesso al Barone di fidare ne Territorj aperti, e campestri de' particolari Cittadini, farà vedere il Duca di Bagnara, se più ragionevole sia la sentenza di Marino Freccia, che ciò vieta a' Baroni, o pure quella del Reggente Rovito, che un tal dritto sostiene a' possessori della Bagliva apertamente convenirsi *Prag. 1. n. 13. de Off. Bajuli*. Allora farà pur luogo di vedere, se avendo il Barone oltre il corpo della Bagliva l'espresso dritto *della fida, e diffida*, possa a lui contrastarsi il dritto sull'erba agresta, essendo cosa degna di considerazione nel caso nostro il vederfi concesso all'utile possessore della Baronìa di Motta S. Gio: il jus della fida, e della diffida, come specialmente viene ciò espressamente accordato dal privilegio di Ferdinando il Cattolico dell'anno 1507. di sopra trascritto. Ed allora pure la Suprema Giunta, per effetto di sua giustizia, colla sentenza del più valente Scrittore de' gravami, che producono i Vassalli contro de' Baroni, diciamo di Gio: Maria Novario, vedrà che laddove vi sia a favor del Barone l'inveterata *consuetudine di fi-*

fidare ne'luoghi aperti, e campestri, *seclis tamen segetibus*, cotesto dritto debba sostenerli in beneficio del possessore, qualunque possa essere l'esito di questa lite, dove possesso non vi sia. Ed a quest' uopo non possiam dispensarci di riferire l'autorità di questo Scrittore, contrario per altro in ogni altro caso a' Baroni: *Declaro autem*, dice egli, *cessare gravamen, quoties ad favorem Baronum vigeret consuetudo legitime praescripta, quia tunc liceret affidare, ut judicavit S.R.C. in causa Ill. Marchionis Francolysii cum ejus Universitate, sequuntur Rendella in suo tractatu de Pascuis, & forestis tit. de Baron. pascuis fol. 73. Menochius in additionibus ad Minadom. dec. 32. n. 21. ubi en Freccia allegat. Auth. 46. lib.2. an in bujufmodi casu Baronem esse conservandum in sua possessione, nos quo dicimus Forensibus quaestionibus quaes. 22.* Nè potrà negarsi al Duca di Bagnara il legittimo possesso di fidare ne' territorj aperti de' particolari Cittadini *seclis tamen segetibus*, venendo questo a lui permesso e da tutte le concessioni uscite *e manibus Curiae*, nelle quali vi sono l'espressioni *cum pascuis, herbagiis, bajulationibus, fida, & diffida*; e dalla vendita fatta
sub

sub basta S. R. C., in cui la BAGLIVA si vendè *col pascolo e colla menatura d'animali*, e che per l' appunto è il dritto dell'erba agresta, che ha il Barone ne' territorj campestri. Si guardi dunque il presente gravame in quello aspetto, che più piaccia a' nostri avversarj, e si conoscerà bene non contenere il medesimo una gravezza, che voglia il Barone a' suoi Vassalli fare, ma l'esercizio di un dritto, che ad esso lui vien assicurato non meno da titolo espresso, che da antichissimo e non mai interrotto possesso. Nè quì si dica, che il giudicato profferito dal S. C. contra i Cittadini di Reggio, non nocchia a' Naturali della Motta S. Gio:, perchè vedendosi dal medesimo assicurata la ragione del Duca contra tutti gli esteri, che volean pascolare in tutto il Territorio di Motta S. Gio:, e pubblicati, ed affissi i banni ne' pubblici luoghi della detta Baronia, co' quali specialmente questo dritto veniva al Barone concesso, non possono i Cittadini esimersi dalla conseguenza de' decreti del Consiglio, senza taccia di mala fede, fingendo d'ignorare, ciò, che non poterono mai nè ignorare, nè mettere in dubbio. Anzi quando i Cittadini della Motta vo-

les-

leffero contrastare l' effetto del giudicato di sopra trascritto, il Duca di Bagnara resterebbe privo de' suoi effetti; avendo egli non mai preteso dritto di fida da' Naturali di Motta S. Gio: , che voglian pascolare ne' proprij Territorj *post seclas segetes*. E' dunque giusto, e ragionevole, che 'l Duca di Bagnara sia mantenuto in questo suo inveterato dritto di fidare full' intero Territorio *seclis segetibus*; e che quando di ciò sian dolenti i Cittadini di Motta S. Gio: , si spedisca quel giudizio, che pende fin da' principj di questo secolo, e su di cui il S. R. C. riserbossi la provvidenza, senza impedire frattanto il possesso, che godea il Barone della fida, e diffida anche ne' fondi demaniali dell' Università e de' privati, *seclis tamen segetibus*.

SECONDO CAPO DI GRAVEZZA.

E Sige il detto Ill. Duca da ogni Possessor di Terre seminatorie un terzo di tomolo di quel genere, che si raccoglie, ed un carlino per ogni vigna. Questa prestazione prima si esigeva da' soli Cittadini di Reggio, che possedevano beni in quel Territorio, ed oggi con abuso si pretende ancora dagli abitanti della Villa di Pellarò, e Carresino, luoghi siti nel medesimo Territorio di Motta, non ostante che le terre, e le vigne suddette siano di pieno dominio de' possessori, senza che il Barone vi abbia alcun diritto.

Il decreto fatto in discussione su di questo Capo fu :
Ill. Possessor infra dies viginti doceat de titulo exactionis in Capite prædicto contentæ, & interim fiat adnotatio exactionis prædictæ pro futura cautela partium, facta obligatione per dictum Ill. Possessorem de restituendo ad omnem ordinem.

Nell' antecedente capitolo si è in parte detto quanto lunga, e dispendiosa stata fosse la lite, che nel Colateral Consiglio, e quindi nel S. R. C. per lunghissimi anni agitossi tra' naturali della Città di Reggio, ed il Duca di Bagnara sul punto della fida, e diffi-
 da

da, che l'uno pretendeva, e gli altri fieramente oppugnavano. Or trovandosi nel 1722. il Configlier D. Carlo Carmignano nella Città di Reggio, ed incombenzato dal S. C. per dare esecuzione a' suoi replicati decreti interposti per tal lite, si credette sano consiglio dalle parti contendenti venire ad un'amichevole composizione. Questa difatti ebbe il suo effetto, e fu avvalorata non meno dalle consuete solennità, che dall'autorità, ed intervento del nominato Consigliere D. Carlo Carmignano, e di quella del Capotuota della Regia Udienza Provinciale D. Pasquale Passalacqua, e dell'istesso Governatore della Città di Reggio Marchese D. Domenico Mattei. Fu la convenzione divisa in nove Capitoli, tra de' quali il primo, e parte del secondo, in ordine al punto presente, furono così concepiti.

In primis che si riservano essa Città, e Cittadini di Reggio il giudizio del plenario possessorio, e petitorio nella detta causa, stante le provvisioni, e decreto del S. R. C. di sopra espressati, contengono solamente il giudizio del possessorio summarissimo, & quatenus contenessero ancora il petitorio, si rimettono alle suddette provvisioni, atti, e decreti del S. R. C.; e

così all' incontro esso Procuratore del detto Sig. Duca di Bagnara si riserva tutte le ragioni, ed azioni, che ne competono quomodocumque, & qualitercumque in detta Causa al detto Sig. Duca servata la forma delli sopra enunciati decreti spedirsi junctis aulis, & audita detta Civitate, in esecuzione de' quali furono spedite più provvisioni, ed ultimamente sotto li 11. Aprile del corrente anno, alle quali per la presente concordia, convenzione, e transazione non s' intenda fatto pregiudizio alcuno in detto giudizio di possessorio plenario, e petitorio; ma solo s' intenda cadere detta convenzione super detto possessorio summarissimo, restando essi decreti semper, & quodcumque, nulla data temporis præscriptione, nel di loro vigore, e forza, come decreti transatti in rem judicatam in ogni caso di controvenzione del presente Istrumento, accordo, e transazione, sed redeant dicto casu amba partes ad primæva jura.

In ordine poi alle vigne esistenti in detto Territorio si stabilisce, che ogni Padrone, il quale tiene sopra ogni continenza di terra il Dominio diretto, ed utile, ovvero il dominio diretto tantum, abbia da pagare, e corrispondere sopra ognuna di dette terre quattarone
uno.

uno di frumento di quella sorte, che possono generare dette terre, che si ritrovano ridotte in vigne, non ostante che in ognuna di dette Terre vi fossero più censuarj, o siano vigneti, seu Coloni partitarj, & enfiteuti da corrisponderfi fra detti Padroni, e Vigneti detto quartarone uno in quella rata secondo tra di loro si dividono i frutti, ed in caso che alcuno di detti Padroni delle dette terre, ed esistenti vigne non voglia pagare il detto quartarone, stia in suo arbitrio, ed elezione di pagare o detto quartarone, o carlino uno per ciascheduno Vigneto, Colono, Censuario, o enfiteuta. E circa l'unione, disunione, o divisione di dette terre ridotte in vigne, si abbia da osservare, lo che di sopra sta stabilito nelle terre, e se nell' istessa terra vi fosse vigna, e terra seminatoria, debba da pagare per terra seminatoria tantum, franca la vigna; e riducendosi in terre, paghino come le altre terre.

Dal 1722. fin'oggi tanto i capi di convenzione di sopra trascritti, quanto tutti gli altri compresi nell' istrumento a quest' oggetto stipulato, sono stati sempre esattamente eseguiti; pagandosi però le prestazioni convenute in compenso della fida, e diffida, e del dritto del pascolo, e dell' adacquare, da' soli Cittadini
di

di Reggio . Oggi per quello spirito di contendere , che si è quasi a bella posta disseminato nelle povere Università di quella Provincia , si pretende , che ritrovandosi nelle Ville di Pellarò , e Cartisano , luoghi spettanti al Territorio della Motta S. Giovanni , molti naturali della Città di Reggio o colla qualità di coloni , o di gente , che ivi trovando meglio il suo comodo , si è trattenuta , col carattere però d'individuo Reggino , non debbano fogggiacere a quelle prestazioni , cui fogggiacciono i Naturali di Reggio per effetto della sopradetta convenzione . A buon conto i pochi inquieti Cittadini della Motta , che per privati fini han messo il presente litigio , non solo oppongono , ma ancora difendono il dritto altrui .

- Il Duca di Bagnara per l'opposto dichiara nulla aver mai preteso , nè pretendere da' suoi Vassalli della Motta di tutto ciò , che sta convenuto nell' istrumento del dì 30. Giugno 1722. ; e che da' suoi Ministri non siasi fatte , nè di presente si facciano l' esazioni suddette , che da soli Cittadini Reggini . Se nel presente giudizio ci fossero individui naturali della Città , e Casali di Reggio ; se fra costoro taluni avessero opposto il dritto di Cittadinanza acquistato nelle for-

forme legittime nella Terra , e territorio di Motta , tanto dovremmo impegnarci a dare a tutto ciò una convenevole risposta . Ma come , nè il comune di Reggio , nè i suoi Cittadini sono in giudizio , nè fino ad ora han preteso di attaccare la convenzione già detta , così dobbiamo astenerci dal rispondere con altri argomenti al creduto capo di gravezza , che abbiamo per le mani . E quando la Suprema Giunta creda per effetto di sua giustizia di rinnovare con suo decreto quanto trovasi convenuto nell' istrumento del 1722. , e che le prestazioni in esso descritte debbanfi solamente esigere da' Cittadini di Reggio , e non da quei della Motta S. Giovanni , noi di tutto ciò siam contentissimi , non perchè dubitassimo di esserfi in menoma parte controvenuto alla detta convenzione ; ma solo per render sempre più sicuro il Magistrato delle giuste intenzioni del Duca di Bagnara .

TER.

TERZO CAPO DI GRAVEZZA.

Si *esercita da' Ministri del Barone con abuso il dritto proibitivo del Fondaco, e delle Botteghe tanto nella Terra, quanto nella Marina, e vien proibito a quei Cittadini di comprare, o vendere altrove i loro commestibili, ed anche il pane.*

Il decreto dato fuori per questo capo fu: *Illustris possessor se absteineat.*

Comechè nella Terra di Motta S. Giovanni vi sieno i Fondachi, e Botteghe Feudali; pure non mai si è preteso di esservi su di ciò il dritto proibitivo. Furono, e sono i Cittadini nella libertà di vendere i loro commestibili a chi mai vogliono: e se per lo passato non vi furono che i Fondachi Baronali, ciò nacque; perchè quei naturali non credettero conducente a' proprj interessi l'edificar Fondachi; o perchè nelle Botteghe, e Fondachi Baronali vi trovavano quell'utile, e vantaggio, che altrove non potevano sperare. Cerca dunque con questo capo l'Università di Motta S. Giovanni di combattere con un'Avversario, che non mai ha avuto.

QUAR.

QUARTO CAPO DI GRAVEZZA.

V*I sono in quel Territorio diverse acque, le quali sono di lor natura pubbliche, e delle medesime si sono sempre liberamente serviti que' Cittadini per adacquare i loro poderi, e per ogni altro loro uso, ed industria. Ora i Ministri Baronali per forza si avvalgono in un' insiera giornata, per uso di un quarto di agrumi d'esso Duca, dell'acqua detta della Terra, non ostantechè l'acqua medesima per altri tre giorni della settimana si conduca alla Marina per uso dell'istesso Duca, e ciò in pregiudizio nommeno de' dritti de' Cittadini, che dell'Università, a cui spetta di distribuirla. Altre acque poi, che sono egualmente nel dominio del Pubblico, da' detti Ministri Baronali da poco tempo a questa parte si affittano, ritraendone un considerevole profitto, il quale deve cedere a beneficio dell'Università.*

Sopra questo capo il decreto fu : *moncantur partes ad audiendam provisionem faciendam per Supremam Junctam.*

Nella storia de' fatti premessa a questa breve memoria
E
si è

si è veduto , che in tutte le concessioni fatte di tempo in tempo della Baronia della Motta S. Giovanni vi sono specialmente ai Baroni concesse le acque colle solite espressioni in alcune di esse *cum aquis, aquarumque decursibus*, ed in altre *cum aquis, fluminibus, aquarumque decursibus*. Quest' espressioni , come ognun fa , dinotano ne' concessionarj , o compratori che sieno , la total pertinenza , e dominio delle acque pubbliche , che vi sieno nella Baronia . Luca di Penna nella *L. usum Cod. de aqueduct. lib. 10.* : Capicio nell' investitura Feudale nel *vers. Feudorum Clausula* : Affitto nella *decis. 388. num. 13* : Loffredo nel *Conf. 13*. Lanario nel *Conf. 39. num. 5* : Salernitano nella *decis. 21. num. 303* : Staibano nel *Conf. 22. num. 2* : ed il Novario formarono a questo proposito un Canone , che cosa pericolosa sarebbe il volerlo più contrastare , o debilitare . Il Canone da loro formato è il seguente. *Hodie ex Regum concessione in hoc Regno esse Baronum, qui habent flumina, aquas omnes, & aquarum cursus, sive fluminum alveos, & ex hoc Barones, dum ex aquis magnos capiunt redditus, vel quoad molendina,*

tina , sappeza , exercitium pannorum , & similia solens facere proclamata , ne in eis quis se intromittat (1).

Su di questa indubitata teoria nacque il dubbio , se fosse ai Cittadini lecito far uso delle acque del Feudo o per irrigare i proprj territorj , o per sostenere le proprie greggi , o per altri bisogni necessarij al comodo della vita , senza che per tutto ciò fossero tenuti pagar cos' alcuna . Il Presidente de Franchis nella *decis.* 283. discusse questo articolo , e lasciollo irresoluto per le ragioni , che si producevano dalle parti contendenti . A noi però è piaciuta , e piace la sentenza di coloro , i quali han sostenuto non poterli a' Cittadini impedire l'uso delle acque Feudali , relativo nommeno all'irrigamento de' territorj , che a tutti gli altri bisogni della vita . Il S. R. C. così opinò nella causa tra il Marchese di S. Giorgio , e gli uomini di quella Università , come ce 'l riferisce Rovito nel Comento alle Prammatiche ,

E 2 e sul-

(a) *Joan. Mario Novar. de gravaminib. Vassallorum Tom. I. gravam. 66.*

e sulla Rubrica *de aqua num. 8.* E la ragione di ciò è, che non deve la Patria essere ingrata a segno co' suoi Cittadini, onde venga a privarli de' comodi, che riguardano il sostentamento della vita.

Quanto crediamo però giusta, e ragionevole una sì fatta massima, altrettanto convenevole, e giusto reputiamo non poter i Cittadini in pregiudizio del Barone, utile Padrone delle acque, farne delle medesime abuso o commerciandole, o avvalendosi di esse nella costruzione di pubbliche opere, da cui ritraggono non solo il pubblico utile, ma ancora le prestazioni, che ad essi loro si pagassero, quando altri in una sì fatta pubblica opera, come sarebbero mulini, fattoi, o fian trappeti, o valchiere, facessero uso. Quando ciò a' Cittadini si permettesse, ognun vede, che il Padrone dell'acqua resterebbe intieramente privo degli effetti del dominio, che su della medesima gli competono; e che i Cittadini, sotto il pretesto di valersi per proprio uso delle acque nascenti nel Feudo, diverrebbero delle medesime assoluti Padroni.

Premesse le teorìe fin quì dette, ben è applicarle al caso presente: Che i Cittadini della Motta S. Giovanni

vanni pretendano servirsi delle pubbliche acque di quel Feudo per adacquare i proprj territorj , per sostegno delle proprie gregge , o per altro uso della vita , è ben giusto , e ragionevole . Di fatti il Duca di Bagnara non solo non ha mai questo dritto contrastato , ma anzi ha cercato sempre in tutt' i possibili modi conservarlo , e far sì , che quei suoi Vassalli nessun detrimento sentissero nella distribuzione delle acque , necessarie specialmente in tempo di està per innaffiarli que' territorj . A far ciò si è serbata una perfetta uguaglianza ; ed il Barone si è servito delle acque unicamente per innaffiare i proprj terreni . I Cittadini han goduto delle acque secondo l'equa , e giusta proporzione , e relativa sempre alla quantità de' proprj fondi , senza che di tal divisione vi sia stata mai lagnanza alcuna :

Ora però pochi disturbatori della pubblica pace non solo pretendono l' uso delle acque per innaffiare i proprj Territorj , e per i bisogni della vita , ma ancora vogliono , che sopravvanzando l'acqua a' proprj bisogni , e dovendosi questa vendere ad esteri bonatenenti , l'Università sola potesse tal vendita esercitare , per far proprio vantaggio . Se per le Leggi del Regno , e per
le

le particolari concessioni , che abbiamo in questa causa , le acque della Baronìa della Motta S. Giovanni fossero di pieno dominio della Università , la domanda , che ora si fa di poter essa vendere il sopravvanzo delle acque agli esteri possedenti beni nel suo Territorio , sarebbe giusta , e ragionevole . Ma se le acque nel loro utile dominio , per le cose di sopra dette , apertamente si appartengono al Duca di Bagnara , come mai può imprendersi , e tanto meno sostenersi , che il dritto di servitù , che uno esercita sull' altrui proprietà , vaglia più della proprietà stessa , e che gli effetti del dominio spettino al possessor della servitù , e non al padrone dell' intiero fondo ? Han dunque i Cittadini della Motta S. Giovanni dritto di avvalersi delle acque , che nascono in quel Territorio per i soli bisogni della vita ; ed il Barone , cui la proprietà delle acque si appartiene , ha il dritto di fare delle medesime quell' uso , che fanno delle proprie cose tutti coloro , cui per Legge , o per altro giusto titolo il dominio de' beni si appartenga .

QUIN.

QUINTO CAPO DI GRAVEZZA.

IL Duca di Bagnara esige per ogni barca, che trasporta pietre dalla Marina di Motta, carlini 10, o 12, essendo la barca picciola, e carlini 30. essendo grande. Questa prestazione è abusiva, giacchè le pietre, che si prendono, sono in luoghi demaniali dell' Università, onde l' esazione è pregiudizievole alla medesima.

Su di questo gravame s' interpose il seguente decreto :
moneantur partes ad audiendam provisionem faciendam per Supremam Junctam.

Non è vero, che il Barone esige per ogni barca di pietre, che si estraggono dalla marina della Motta, carlini 10, o 12, e per le barche grandi carlini 30; ma sì bene carlini 5, o più, secondo la grandezza delle barche. E tanto meno vero è di rinvenirsi tali pietre in fondi demaniali dell' Università.

Le acque, che scorrono nel Territorio di Motta S. Giovanni, in tempo d'inverno crescono; se ne formano de' torrenti; e con questa occasione rimangono negli alvei de' fiumi quantità di pietre. I luoghi finitimi sogliono prenderfi queste pietre o per farne calce, o per uso di edifizj. Sogliono dunque questi esteri se-
con-

condo la quantità delle pietre pagare al Barone del Feudo un picciolo compenso : e questo dritto nasce ; perchè appartenendo i fiumi cogli alvei a' Baroni utili padroni delle acque pubbliche , a costoro , e non all' Università , deesi pagare il prezzo delle pietre , che ritrovansi negli alvei de' fiumi : *Hodie* , si ripeta ciò che di sopra si è detto , *ex Regum concessione esse Baronum , qui habent flumina , aquas omnes , & aquarum cursus , SIVE FLUMINUM ALVEOS .*

E poi è questa un' esazione , che si fa non da' Cittadini , ma sì bene da coloro , che da' luoghi vicini ivi vanno a caricar le pietre ; si fa da tempo antichissimo ; e si fa per lievissimo compenso . Quale dunque è il danno , che da ciò si reca o all' Università , o a' naturali di Motta S. Giovanni ? Niuno sicuramente . Gravezza si farebbe ai Vassalli , quando ad effo loro venisse dai Baroni vietato di togliere le pietre dalle montagne comuni . E questo è quello , che il S. R. C. decise contra l' utile Padrone della Terra di S. Caterina nell' anno 1580. Ma vendere le pietre , che trovansi negli alvei de' Fiumi , non ai Cittadini , ma sì bene agli esteri , ciò sicuramente non fu mai nè vietato , nè impedito ai Baroni di questo Regno.

SE-

SESTO CAPO DI GRAVEZZA.

S*Opra tutti li generi, che si estrarono , o s' immettono , si esige da' Ministri Baronali un dazio sotto titolo di Dogana.*

Il decreto, che si fè, domi dal Signor Configlier Commisario sopra di questo capo, fu: *Illustris Possessor infra dies 15. exhibeat titulum, & interim fiat depositum penes Regium Thesaurarium Provinciale di-rietuum in capite predicto enunciatorum.*

Non vi è vendita fatta dalla Baronia di Motta S. Giovanni o dal Regio Fisco, o da' particolari Possessori, incominciando dall' anno 1482. in poi, in cui non vi sia fra i dritti spettanti al Feudo l' espressa menzione delle Gabelle, Dogane, e del Jus Plateatico. Nel privilegio di Ferdinando D' Aragona del 1482. riguardo al punto presente si dice: *Cum passagiis, Plateis, juribus Platearum, tenimentis, territoriis, decimis animalium, scannagiis, Dobanis, aliisque juribus, & pertinentiis ejus.*

Nella dazione *in solutum* fatta dal Re Federico a Diana Milo nel 1497. si dice: *Cum passagiis, pedagiis, juribus Platearum, & Curreturæ, Gabellis, Veſtigalibus,*

libus, earumque juribus, & dirictibus, scannagiis, DOHANIS, caterisque aliis juribus.

Nella vendita di Ferdinando il Cattolico fatta al Duca di Montalto della Baronìa di Motta S. Giovanni nel 1507. vi sono le seguenti espressioni riguardo alla Dogana: *Cum Plateis, passuumque, & passagiorum juribus, DOHANIS, GABELLIS &c.*

Nella vendita fatta *sub basta* S.C. nel 1604. tra la generalità de' dritti componenti il Feudo vi sono i seguenti: *Cum GABELLIS, DOHANIS, dariis, scannagiis, Plateis, juribus exitura, & Portulania &c.*

E quantunque ne' corpi venduti *sub verbo signanter* nell' alienazione suddetta non vi sia specificatamente descritta la Dogana, evvi però la Bagliva, che col pascolo, e menatura di animali fu apprezzata per annui duc. 415. Ed oltre a ciò dopo la descrizione de' corpi fatta *sub verbo signanter* nella detta vendita del 1604. sta così detto: *Itaque per descriptionem, & venditionem dictorum corporum particularium nulum fiat præjudicium generali venditioni omnium, & quorumcumque aliorum bonorum, introituum, Jurium, & Jurisdictionum dictæ Terræ, Castrique prædicti, & aliorum non specificatorum, ac existentium in dicta Ter-*

Terra, & Castro prædicto, ejusque Territorio, & districtu, & ad dictum D. Marium spectantium a dicto titulo pariter ex liberatione tantum, & venditione prædicta; attenta forma decretorum dicti Sacri Consilii ita, & non aliter &c. una etiam cum Jure, seu Jus luendi quæcumque bona, seu introitus, quæ reperiuntur vendita cum pacto de retrovendendo supra dictam Terram, Castro, Corporibus, & aliis bonis prædictis, & cum omnibus augmentis, & meliorationibus &c. in eis per dictum Marium factis.

Ac eo modo, & forma, si & prout dictus D. Marius sui que Prædecessores dictam Terram, & Castrum Sancti Noceti, cum bonis membris, corporibusque, introitibus, juribus, & jurisdictionibus prædictis melius, & plenius habuerunt, tenuerunt, & possederunt, & de præsen- ti ipse D. Marius habet, tenet, & possidet, habereque, tenere, & possidere potuisset, vel posset vigore suorum privilegiorum, & cautelarum, & alio quovis modo, Jure, præscriptione, vel CONSUE- TUDINE, & omnia quæcumque etiam si jura ipsa essent Regalia, & Principi reservata, & talia de quibus oporteres facere certam, & specialem mentionem, & in generali sermone non venirent, & includerentur,

F 2

quo-

quorum quidem privilegiorum , & cautelarum tenor præsentibus habeatur ac si de verbo ad verbum esset insertus , & annotatus .

Nelle investiture feudali , che veggiamo fatte e prima , e dopo de' Re Aragonesi , spesso sotto nome di Doana va compresa la Bagliva , e sotto nome di Bagliva la Doana . Anzi l'espressione Doana , per quel che dice il Reggente Moles *de jure Dobanæ* §. 6 , è un complesso *multorum regalium jurium* , *quæ sub ipso verbo Dobanæ comprehenduntur* . Hinc *Dobana non significat aliquod speciale jus , sed communionem , & unitatem multarum gabellarum , & jurium , quæ sub hoc verbo comprehenduntur* . Sotto poi il n. 38. scrisse : *Jura vero quæ sub istis bajulationibus veniebant , erant tunc passagia , forestagia , plateatica , & similia , QUÆ JURA INSIMUL JURA DOHANÆ DICEBANTUR in Constitutione Regni Magistri Camerarii .*

Il solo possesso è quello , che determina l'uso , ed il significato di queste parole . Laddove , essendovi nelle primiere concessioni *jure Bajulationis vel Dobanæ* , vi è il possesso d' esigere la consueta prestazione nelle contrattazioni , che si fanno dagli Esteri solamente , non è da dubitarsi , che sotto dell'uno , o l'altro nome

nome, venga espressamente compreso il dritto di Doana. Come ancora, se sotto il nome di Bagliva si esigono dritti alla Doana spettanti, la Bagliva in tal caso per comune sentimento de' più accreditati Scrittori racchiude ancora i dritti Doganali. Ageta fu del detto §. 6. *de jure Dobana* del Reggente Moles n. 34. scrisse: *Sed quæ ista Bajulatio contineat, attendendam esse loci Consuetudinem, cum de Consuetudine potius, quam de ejus natura includere videatur jura scannagii, plateæ, seu Dobanæ ponderum, & mensurarum; idque apparet ex Bajulatione Civitatis Capuæ, quia in dicta Civitate exercetur per Bajulum Jurisdictio Civilis, & exigitur jus Dobanæ: In Casali vero Sanctæ Mariæ, & aliis ei proximis exercetur jurisdictio per Bajulos, & exigitur jus scannagii quod intrus Civitatem Capuæ, & jus quoque tumuli, & statera. Unde notandum est, quod jus Dobanæ in loco, ubi non est Dobana, solvitur Bajulationi.*

Nel caso nostro *adeſt Dobana*, perchè espressamente conceduta da tutti i Re Aragonesi; e se non vedesi descritta *sub verbo signanter* nelle rendite di questo Feudo apprezzate nel 1594., la ragione si fu, che questa Doana *solvebatur bajulationi*, e con essa faceva,

va, come tuttavia fa un sol corpo. Di fatti la rendita della Bagliva, quando non avesse avuto il dritto della Doana, non poteva mai ascendere ad annui ducati 415., tanto, quanto sta valutata in detto apprezzamento: Rendita, che nel passato Secolo, come apparisce dalla copia del Relevio, esistente negli Atti del Consiglio, oltrepassava gli annui ducati 630.. E se oggi questo corpo feudale non è nella sua floridezza, ciò nasce dalle varie combinazioni del tempo., e dalla mitezza, che si pratica nell' esazione tanto de' dritti di Bagliva, che di Doana.

Ma a quante dure Leggi vogliono i nostri Contrarj sottoporci? Hanno essi domandato l' esibizione del titolo del *jus Contractionis*, o sia Doana; e noi l'abbiamo prodotto non in uno, ma in più privilegi, ed investiture fatte nel feudo della Motta S. Giovanni. Il possesso poi di questo dritto il confessa l'istessa Università in questo creduto capo di gravèzza: possesso, ch'essa credeva abusivo solo, quando non ci fosse stato il titolo. Ed il degnissimo Signor Configliere Commessario facendo col suo decreto conoscere la ragionevolezza della domanda, disse: *Illustri Possessor infra dies quindecim exhibeat ritulum, & interim*

*terim fiat depositum penes Regium Thesaurarium P. o-
vincialem*. Il titolo si è già esibito : dunque e per
confessione della Parte avversa , e per esecuzione del
detto decreto , il Duca di Bagnara non dev'esser mole-
stato per l'esazione del dritto di Doana *sive contractatio-
nis*. Al che deve aggiungerfi, ch'essendo noi nello stato
esecutivo , non può il possessore essere astretto a far prova
più limpida di quella già fatta per l'esibizione di tante
solenni scritture . Si sottoponga questo gravame ad
un termine ordinario , senza frattanto recarsi molestia
alcuna a chi legittimamente possiede ; e poi vedrassi
colle prove , che debbonfi , e possonfi acquistare , chi
de' due contendenti abbia il torto . Per ora si rispet-
ti il titolo , ed il possesso , che dagli stessi nostri con-
traddittori vien confessato , sulla falsa credenza però ,
che al Duca di Bagnara riuscito non fosse di esibire
il titolo .

CAPO VII. DI GRAVEZZA.

I *Fittuarj de' fondachi del Duca impediscono a' Cittadini di vendere il proprio vino, e perciò da ciascuno, che vuol vendere; si esigono carlini cinque a salma, e si dice jus caroi.*

Il decreto su di questo capo interposto fu il seguente:
Illustris possessor se abstineat.

Il possessore del Feudo non ha mai preteso l'esazione di questo dritto pel vino, che si vende, e consuma nella Terra, e Territorio di Motta S. Giovanni. Vendendosi fuori territorio, per dritto di Doana ha creduto, e crede poterlo giustamente esigere dagli Esteri compratori. Se quanto abbiain detto nell' antecedente capitolo assicura al Duca di Baguara il dritto di Doana, non ci è ragione, per cui tanto nella vendita del vino, quanto degli altri generi, che si faccia fuori territorio, possa essergli impedito a fare la sopradetta esazione; o pure, quando questa non piaccia, esiger dee tanto, quanto dai Riti della Camera vien concesso sul dritto di contrattazione, che è quello, come ognun sa, di grana 18. ad oncia. Non crediamo doverci dippiù dilungare su di questo capo, dovendosi

dosi le ragioni dette nell' antecedente a questo titolo applicare.

CAPO VIII. DI GRAVEZZA.

S*I esigono da' Ministri Baronali per ogni animale minuso grana 5., e per li grossi carlini due, macellandosi sotto il titolo di scannaggio.*

Il Signor Configlier Commessario fu di questo capo interpose il seguente decreto.

Illustris Possessor infra dies quindecim exhibeat titulum, & interim fiat depositum penes Regium Thesaurarium Prvincialem directum in capite predicto enunciatorum.

Nell' investitura di Ferdinando D' Aragona del 1482. fatta ad Alfonzo Sanz: in quella della dazione *in solutum* stipulata dal Re Federico in beneficio di Diana Milo: nella vendita fatta da Ferdinando il Catolico al Duca di Montalto nel 1507: ed in tutte le altre suffeguenti alienazioni fatte della Baronìa di Motta S.Gio.: si ebbe espressamente conceduto il dritto dello scannaggio: Dritto, che, se non fu valutato separatamente nell' apprezzo del 1594.; era tuttavia esistente, ed andava compreso sotto il corpo della Ba-

G

gli-

gliva, che, come di sopra abbiamo detto, suol essere un complesso di molti dritti feudali, i quali si esigono sotto nome della Doana, o sotto quello della Bagliva.

Ma, ripetiamolo coll'istanza prodotta per parte dell'Università della Motta, e col decreto del Sig. Consigliere Commessario, supponendosi già il possesso lungo, ma illegittimo nella persona del Barone, a che mai vien esso astretto per sempre più rendergli valido il suo possesso? Non ad altro, che alla esibizione del titolo. Or il titolo non con una, ma con molte, e continue investiture trovasi già prodotto. Dunque deve il Barone per giustizia manifesta esser mantenuto nel possesso del dritto dello scannaggio, e alla domanda della Parte contraria non deve accordarsi, che il solo termine per poter, quando voglia, attaccare l'autenticità dell'esibite scritture.

CAPO NONO DI GRAVEZZA.

S*opra i generi, animali, e Commestibili, che si vendono, e si comprano in quella Terra, tanto da' Cittadini, che da' Forestieri, si esige un capriccioso dazio, che si determina a piacere de' Ministri Baronali e da' loro Fittuarj.*

Sopra di questo Capo s' interpose dal Sig. Consigliere Commessario decreto.

Exhibito titulo per Illustrem possessorem, providebitur, & interim Cives in contractibus in propria Patria sint immunes.

Questo capo di creduta gravezza è simile al capo 6. ; ed al 7. . Se al Barone per i suoi privilegi sta concesso il dritto di Doana, non è da dubitarsi, che questo dritto a lui competa nell' alienazione tanto de' generi, e vettovaglie, quanto di animali. Sono note, e frequenti le decisioni su di ciò de' nostri Tribunali, e più note ancora le autorità de' Dottori.

I Baroni del Regno sotto nome di Doana per lo più non possiedono, che un membro della medesima, il quale per lo appunto è il *jus Plateæ*; ed il *jus Plateæ*, o sia Plateatico, ch'è uno *de veteribus juribus*,

e di cui fassi menzione nel Rito della Camera *de decimis solvendis*, confifte generalmente in quella prefazione, che fi paga *in contrattatione omnium mercium* che per lo più fi vendono in pubblica Platea : *ad membrum itaque primam*, dice Nicola Ageta al §. 6. del Reggente Moles n. 26. *de veniendo adnotamus*, *sub doana nomine comprehendit jus illud platea, inter vetera connumeratum in dicto Ritu Regia Camera de decimis solvendis : Quod exigitur ad rationem granorum decem & octo pro qualibet uncia valoris mercium*, e nel n. 38. continua a dire, *solvitur autem pradiatum Dobana datium ratione contrattationis*, & sic *ab omnibus bonis, & mercibus, quæ contrahantur sive venduntur ; unde non est impositum rei, vel propter rem, sed rerum contrattationis, ac venditionis causa : Sic ex ipso contractu debetur.*

Questo Jus Plateatico, membro principale della Doana, oggi unito alla Bagliva, ed espressamente concesso in tutti i privilegj di sopra descritti, è per lo appunto quello, che ha esatto, ed esige il Duca di Bagnara *ab Exteris tantum in contrattatione bonorum omnium, & mercium*, e per conseguenza della vendita delle vettovaglie dell' Olj, de' Vini, degli Anima-

ma-

mali, e di ogni altra specie di beni , che da quei Cittadini si faccia per consumarsi , o farne altr' uso fuori della Baronìa. Quando questo jus' Plateatico voglia al Barone contrastarsi , convien pure contrastare, e mettere in soggualdro tutte le investiture, che in questo Feudo abbiamo .

CAPO DECIMO DI GRAVEZZA.

S Impedisce a que' Cittadini di costruir Molini, e si pretende, che tutti dovessero portare le loro vestovaglie ne' Molini del Barone.

Il decreto su di questo capo si fu . *Ill. Dum se abstinereat, verum quoad constructionem molendinorum pro eorum exercitio, an Cives uti possint aquis feudalibus moneantur Partes.*

Le pubbliche acque, come abbiain detto nel Cap. 4. di questa Scrittura, *sunt de Regalibus*, e per le concessioni, ed investiture Feudali si appartengono ai Baroni possessori de' Feudi: *ex forma*, dice Orazio Montano, *privilegiarum Regni nostri aquas, flumina, & decursus aquarum esse Baronum* (1). Da questa teoria abbracciata, e seguita da tutt' i nostri Tribunali, come de l' addita specialmente il Presidente de Franchis nella decif. 188, è nato l' altro assioma di poter cioè il

(1) *Horatius Montanus de Regalibus §. Flumina n. 4.* unito alla dottrina di tutti gli Scrittori del Regno di noi riferita di sopra.

il Barone vietare a proprj Vassalli di costruire Molini, Trappeti, Valchiere, ed animarle colle acque Feudali: *ex hoc Barones* dice il Novario (1) *dum ex aquis magnos capiunt redditus vel quoad Molendina, Tappeta, exercitium pannorum, & similia, solent facere proclamata, ne in eis quis se intromittat.*

Altro è far uso delle acque feudali per i comodi privati della vita, e per poter irrigare i proprj territorj; ed altro è far uso delle acque feudali *commercii causa*, come per lo appunto farebbe il far molini, fattoj, cartiere, e cose simili. Nell'uno de' casi proposti il Cittadino esercita fu dell' acqua Feudale un dritto Civico, nell' altro eserciterebbe un dritto dominicale assoluto, e per cui priverebbe il Barone della proprietà dell' acqua, che gode per effetto de' suoi privilegj, e delle Leggi del Regno.

Nè quì si dica, che questo dritto non può al Cittadino negarsi, quando voglia fare il Molino per uso della sua propria famiglia: giacchè farebbe questo un' inganno, che verrebbe a soffrire l'utile padrone dell'

ac-

(1) *Lib. 1. Grav. 66.*

acqua, il quale, quando ci sieno questi privati Molini animati dalle acque Feudali, non può mai usar tanta diligenza, quanta è necessaria; onde gli altri Cittadini non vadano a triturare le proprie vettovaglie in quelli particolari molini, che per sola apparenza sarebbero fatti ad uso privato, ma *pro rei utilitate* poi servirebbero per uso, e comodo di tutt' i Cittadini; e per conseguenza verrebbe, coll'accordarsi simil permesso, il Barone privato del frutto, e rendita de' Corpi Feudali.

Nè può dirsi nel caso nostro, che i Molini, che possiede il Barone in Motta S. Gio: non sian di natura feudale; venendo ciò smentito da tutte le investiture, che abbiamo di un tal Feudo; dalla vendita fatta *sub basta S. C.* nel 1604., da' Rilevj, e dall' Adoe. Verrebbe dunque il Feudo della Motta, subito che si accordasse a' particolari Cittadini il dritto di far Molini, ed animarli colle acque feudali quasi già distrutto, e col Barone resterebbe privo il Fisco della principal rendita, e dritto, che al Feudo si appartiene. Quella economia dunque, e disciplina, che fin oggi han serbato i Tribunali Supremi di questo Regno sul dominio, e pertinenza delle acque feudali

dali, quella stessa speriamo, che debba serbarfi, e praticarsi nella Suprema Giunta di Corrispondenza, e ciò per la saviezza, e giustizia di quell' integerri-
mi Magistrati, che la medesima compongono.

CAPO UNDECIMO DI GRAVEZZA.

L'*Erario carcera a suo talento i debitori del Barone, senza l'autorità del Governatore.*

Su questo Capo si ordinò dal Signor Configlier Commessario *serventur Regia Pragmatica*.

Non è venuto mai in mente all'Erario di Motta S. Gio: di far uso di giurisdizione indipendentemente dal Governatore Locale. Se poi intendesse l'Università, che tanto sia esercitar giurisdizione, quanto esigere le rendite feudali, di molto s'inganna. Se l'Erario del Feudo non avesse questa facoltà, inutile farebbe il suo ufficio, e inesigibili pure sarebbero i Corpi Feudali. Con molta avvedutezza dunque col suo decreto *domi* ordinò il Signor Configlier Commessario di eseguirsi su di questo capo le leggi del Regno. Queste leggi si ha fatto sempre un pregio il Duca di Bagnara di eseguire, ed a' queste per l'appunto farà esattamente ubbidire da' suoi Erarj nella Baronìa di Motta S. Giovanni.

CAPO DUODECIMO DI GRAVEZZA.

I Ministri del Barone esiggon la decima di tutto il pesce, che si pesca in quelle Marine.

Il decreto fu di questo Capo interposto domi fu: *Illustris Baro se abstineat.*

Andrea d' Ifernìa sulle parole *pescationum redditus* sostiene, che la pesca *sit de regalibus*, e che *ubi consuevit res habere jus piscationum*, i Privati non possono pescar; e che, tolta questa usanza, lecito è a tutti il pescare nel Mare, e ne' Fiumi *jure communi*. Ma quanto vera sia questa massima, altrettanto vero pur è di poterfi francamente dal Principe mettere sulla pesca un vettigale, ed infeudarli colle solite, e consuete espressioni. Orazio Montano riferendo il sentimento di Andrea d' Ifernìa scrive a questo proposito: *Quoad piscationes, exponit Andr. ut sint de Regalibus, id est, Regis privative ad subditos, ubi consuevit Rex habere jus piscationum. Caterum semota consuetudine, licitum est omnibus in mari & fluminibus piscari, jure communi, ff. de rer. divis. L. 2. & L. nemo: Jacob. de S. Georg. in tract. de feud. in verbo, & cum piscationibus, n. 1.*

dicit : Jus piscandi esse commune omnibus , sed reditus piscationum esse de Regalibus , puta si imponatur vectigal piscationibus ; tunc vectigal piscationum erat Regale . Et in hunc sensum intelligit ipse rex. nostrum , ac rex. in L. inter publica , ff. de verbor. signif. Ego vero Existimo , quod respectu vectigalis in piscationibus maris , bene dicit And. si consuetum sit habere : quia cum mare non sit de Regalibus , sed omnibus commune , si piscatio prohiberi non potest , nec vectigal imponi poterit piscationi : nisi consuetum esset , & tunc ex consuetudine effectum est Regale : & sic intelligendus est rex. in d. L. inter publica , ibi , ex quibus vectigal Fiscus capit : & sic loquitur , quando Fiscus est in possessione exigendi vectigal : sic enim Alvar. in hoc rex. sub n. 6. intelligit illam legem , dum dicit : subaudi , consuetus , ut quia Fiscus exigit publicum vectigal piscarium .

Matteo di Affitto su di questo proposito (1) sostiene ancor esso il *jus piscandi ex consuetudine* in certi luoghi

(1) *Super tertio libro feudor. quæ sunt Regalia verba piscationum.*

ghi del mare , e ne' fiumi *esse de Regalibus* , e poterfi vietare anche da' Baroni in tai luoghi la pesca-
gione : *sic etiam* , dic' egli , *Domini terrarum , & Barones Regni solent habere certa loca in flumine , vel in mari , in quibus nullus potest piscari , nisi de eorum licentia , & hanc licentiam solent aliis vendere , ac ista licentia vocatur redditus piscationum .*

Chechessia però di questi particolari luoghi o del mare, o de' fiumi, in cui *ex consuetudine* è vietato il pescare, noi generalmente seguiamo il sistema poggiato sul rito della Regia Camera *de juribus piscariæ , & portus*, per cui, lasciandosi a chicchessia la libertà di pescare, si novera tra le Regalie la facoltà di esigere un certo dazio su' pesci , che si pescano , o nel fiume , o nel mare, dazio che si regola dall'uso , e dal solito. L'addente al trattato *de gravaminibus vassallorum* del Novario al *gravame* 70. lib. 1. scrive : *piscationes in Regno nostro non sunt de Regalibus , sed redditus eorum de Regalibus , dici possunt , quos Rex habere potest in mari , in lacu , vel in flumine ; redditus enim hi intelliguntur de vectigali , quod super piscationibus Rex habere potest , prout Regia Curia possidet in Civitate Neapolis , in qua fit solutio senagesimæ piscium*

scium, vel pretii illius . E questo dritto è quello, ch' esso dice non competere a nessun privato *nisi ex privilegio, aut contractu, aut consuetudine* .

Si riguardi il presente articolo in quel modo, che più piaccia ai nostri riveriti Contraddittori, e si vedrà sempre, che giustissimo sia il dazio della decima del pesce, che si pesca ne' mari della Baronia della Motta S. Giovanni, e che si vendono nella Terra, e Territorio della medesima. Il dritto della pesca è apertamente concesso nelle vendite di Ferdinando d' Aragona, del Re Federico, di Ferdinando il Cattolico, e nella vendita fatta *sub basta* S. C. nel 1604., nella quale espressamente *sub verbo signanter* si apprezza, e si vende la Bagliva, pascolo, pescagione, e menatura di animali: I relevj fatti di tempo in tempo racchiudono il dritto della pesca; e l' Università confessò essere il Barone in questo possesso senza menoma opposizione.

Or dopo del titolo chiaro, e manifesto, che abbiamo per questa esazione, dopo un possesso di più secoli, non ci sarà sicuramente persona, che possa al Duca di Bagnara un tal dritto contrastare. E se il Signor Consigliere Commessario col suo decreto fatto *domi* disse

disse di astenersi il possessore dall' esazione della decima del pesce ; ciò ei fece perchè non si erano ancora presentate le scritture , che dimostrano il dritto della pesca , ed il titolo , ed il possesso . Di presente si è a tutto ciò adempito . Quindi da noi giustamente si spera, che il Duca di Bagnara si lasci nel possesso di esigere un siffatto dazio a tenore de' suoi privilegi .

La Regia Camera della Summaria, quando si producono privilegi col dritto in essi espresso della pesca , non incontra difficoltà di lasciare il Barone nel possesso, in cui ritrovasi a Contro del possessore della Gabella del pesce della terra di Penedidattelò fuvvi nel 1752. prodotto un capo di risulta relativamente alla decima del pesce . Esibì il Barone il privilegio di Ferdinando il Cattolico colla clausola *cum pisceriis* , e ottenne dalla Regia Camera di non essere molestato . Di questa decisione abbiain prodotto valido documento , e sappiamo con certezza , che laddove nelle concessioni de' fondi evvi quella della pesca , la Regia Camera sempre usa di non molestare i possessori dall' esazione del dazio , che per antica consuetudine ha soluto sempre percepire .

Queste sono a buon conto le credute gravzze , che di-

e diconsi farsi dai Ministri Baronali ai Naturali della Motta S. Gio.: I Signori Senatori, che la Suprema Giunta di Corrispondenza compongono, avranno per effetto della loro giustizia, e saviezza veduto, che quanto si esige in quel Feudo è garantito da giusto titolo, ed inveterato possesso: che non vi sono dritti personali, che opprimano quella Popolazione; e che quanto il Barone possiede sia tutto analogo alle leggi de' Feudi, ed alle investiture fatte dai Sourani di questo Regno o per titolo di rendita, o per concessione gratuita. Spera dunque il Duca di Bagnara dall' incorrotta giustizia de' suoi Giudici non ricevere menomo pregiudizio su de' dritti acquistati con tanto giusto titolo, e che le cose di quel Feudo si abbiano a lasciare nello stato, in cui furono, e sono non da pochi anni in quà, ma sibene da più secoli.

Napoli 30 Agosto 1793.

Francesco Migliorini.

VA1
151 (571)